

L'evento

# I sordi al centro della musica

• Una performance in visual vernacular abbinata al concerto dell'Ensemble Musagète ha fuso due tipi di pubblico

FILIPPOLOVATO

**VICENZA** Se si riesce a tradurre per i sordi un discorso usando la lingua dei segni, si può anche rendere loro fruibile la musica? In linea di principio no, perché la musica è la più astratta delle arti e ha a che fare solo con i suoni. La cultura sorda ha però elaborato una forma di comunicazione, chiamata visual vernacular, che attraverso gesti, espressioni del volto, segni convenzionali, svolge una funzione analoga alla musica: permette di condividere emozioni non verbali, tramite un racconto per immagini invece che attraverso una sequenza di note. Nella comunità sorda il visual vernacular è la musica.

L'altro ieri alle **Gallerie d'Italia di palazzo Leoni Montanari** l'Ensemble Musagète (Tommaso Luison, violino, Simone Tieppo, violoncello,

Luigi Marasca, clarinetto e Gabriele Dal Santo, pianoforte) e il performer sordo dalla nascita Fabio Zamparo, (supportato da Anna Chiara Carlet per il coordinamento con i musicisti) hanno proposto un esperimento ardito, una rappresentazione in visual vernacular contestuale al brano in programma, il Quartetto per la fine del tempo di Olivier Messiaen. L'evento, intitolato L'abisso e l'anelito di luce, era collegato alla mostra temporanea dedicata a Francesco Bertos, autore del gruppo scultoreo La caduta degli angeli ribelli, in esposizione permanente alle Gallerie di Vicenza. Proprio a quest'opera era ispirata la performance di Zamparo che non ha tradotto (non avrebbe potuto farlo) la musica. Entrambe però hanno evocato eventi fuori dal tempo, agli estremi opposti del tempo: Messiaen quel succederà alla fine del tempo, secondo le profezie dell'Apocalisse, Zamparo quel che era successo prima dell'inizio del tempo, ovvero l'epopea miltoniana degli angeli traviati da Lucifero e ribelli a Dio, sconfitti dalle schiere celesti comandate da Michele.

Sincronizzando le due prove, la musica è diventata qua-

si la colonna sonora del racconto per gesti. Ne sono venuti accostamenti azzeccati (il sesto degli otto movimenti del quartetto, la Danse de la fureur, che evoca la distruzione del mondo, è stato perfetto commento all'infuriare della battaglia tra angeli e demoni) e altri meno, fatta salva la straniante suggestione che trasmettono i brani che mai si sarebbe pensato di ascoltare a commento di una scena. Prese a sé, le due prove sono state entrambe a loro modo avvincenti. I gesti pacati ed espressivi di Zamparo, che ha mimato anche le pose dei personaggi cesellati da Bertos, e la sicurezza con cui controlla il visual vernacular hanno conferito ai movimenti ritmi di danza. I Musagète hanno regalato una lettura di appassionante intensità del capolavoro di Messiaen, irradiandolo di una tensione espressiva che ha promosso la loro tra le interpretazioni nitide e potenti. Il pubblico udente ha potuto cogliere qualcosa di entrambi i linguaggi, quello sordo tutto di uno solo. Ma l'uno e l'altro hanno tributato applausi calorosi, battendo i palmi, al modo degli udenti, o agitando le mani alzate, come si fa nella comunità sorda.





**Gallerie d'Italia** L'Ensemble Musagète con il performer sordo Fabio Zamparo COLORFOTO